AVVISI

S. MESSE DI SUFFRAGIO

Settimana dal 26 settembre al 2 ottobre

Sabato 26	18.00	• Giovanna Delle Fave
Domenica 27	8.30	
	18.00	• Francesco Tasillo
Lunedì 28	18.00	• Rosa Ferrara
Martedì 29	18.00	• Michele Marangi
Mercoledì 30	18.00	• Famiglia Villa
Giovedì 1	18.00	• Rinaldo Canofari
		• Angelo Remigio Luciano (don Lillino)
Venerdì 2	18.00	• Angelo

LUNEDÌ 28 SETTEMBRE

Celebriamo la festa di San Vincenzo De Paoli

Ci troviamo alla S. Messa alle ore 18.00

F. Ozanam quando fondò la società di San Vincenzo De Paoli prese il suo carisma e la mise sotto la sua protezione. La sua eredità è ancora viva. Ci ricorda che la Carità non è una parola astratta; ma un gesto concreto, un abbraccio che rialza, un sorriso che restituisce speranza.

SS. REDENTORE e S. FRANCESCO
ORARI S. MESSE:

Feriale: ore 18.00
Sabato: **Vigiliare** ore 18.00
Festivi: ore 8.30 - 10.30 - 18.00
Confessioni: sabato 17.00-18.00

Santo Rosario da lunedì a venerdì alle 17.30

SEGRETERIA PARROCCHIALE

(per intenzioni delle S. Messe, orari, richieste di colloqui per i sacramenti, iniziazione cristiana, catechesi):
Via Monte S. Michele 130 – 20099 Sesto San Giovanni (Mi)
Telefono: 02 22 47 65 90 - **Mail:** redentoresanfrancesco@gmail.com
Orari: Lunedì, Mercoledì, Venerdì: 17.00-18.30
Sito web: www.redentoresesto.it
Scuola dell'Infanzia SS. Redentore: www.infanziaredentoresesto.it

STAMPATO IN PROPRIO AD USO INTERNO

Sette Giorni

INFORMATORE SETTIMANALE DELLA PARROCCHIA SS. REDENTORE e S. FRANCESCO IN SESTO S. GIOVANNI

Anno XXXI - N. 26
27 settembre 2026

V Domenica dopo il Martirio di san Giovanni il Precursore

Achille Mazzotti, *Gesù tra gli scribi e i farisei*, 1844, Accademia Nazionale di San Luca, Roma

«Amerai il Signore tuo Dio»

Ci sono parole che, anche se le abbiamo ascoltate tante volte, a un certo punto tornano a parlarci in modo nuovo. Una di queste, per me, è "amerai". È una parola semplice, ma dentro porta tutta la bellezza e insieme tutta la responsabilità della vita cristiana. "Amerai Dio con tutto il cuore, con tutta l'anima e con tutte le forze. Amerai il tuo prossimo come te stesso".

Mentre penso al cammino della nostra comunità, sento che potremmo quasi scrivere questa parola sulla porta delle nostre chiese, nelle nostre case, nei luoghi dove viviamo e lavoriamo: "Amerai". Non "devi amare", quasi fosse un comando pesante da osservare, ma "amerai": un verbo al futuro, perché l'amore è sempre una strada ancora da percorrere.

Non possiamo mai dire di essere arrivati. Possiamo sempre amare un po' di più, perdonare un po' di più, ascoltare un po' di più, accorgerci un po' di più di chi ci sta accanto. Anche nella nostra vita di fede rischiamo talvolta di ridurre tutto a ciò che dobbiamo fare, alle regole da rispettare, alle abitudini che abbiamo imparato. Ma il Vangelo ci riporta all'essenziale: una fede che non diventa amore rischia di rimanere soltanto sulle nostre labbra.

Gesù ci ricorda che il primo comandamento e il secondo sono inseparabili. Non possiamo dire di amare Dio e poi rimanere indifferenti davanti al volto concreto di chi incontriamo. L'amore cristiano ha sempre un volto. Ha il volto di una persona anziana che ha bisogno di compagnia, di una famiglia che attraversa un momento difficile, di un giovane che cerca una strada, di un bambino che ha bisogno di essere accolto, di una persona sola che aspetta semplicemente che qualcuno si accorga di lei. Ha anche il volto di chi ci è meno simpatico, di chi ci ha ferito, di chi la pensa diversamente da noi. È proprio lì che il Vangelo diventa concreto. E forse, guardando al cammino che ci attende, questa è una delle sfide più belle che abbiamo davanti.

In questi mesi, nelle nostre comunità di San Giuseppe e del Santissimo Redentore, saremo chiamati ancora una volta a camminare insieme. Sono due comunità con la loro storia, le loro persone, le loro tradizioni, le loro sensibilità, le loro ricchezze e anche le loro fatiche. Ma proprio per questo possono diventare sempre più luoghi nei quali imparare a camminare insieme, a conoscersi, ad accogliersi, a sostenersi. Non ci viene chiesto di essere una comunità perfetta. Ci viene chiesto di essere una comunità che ama. Una comunità che sa accorgersi di chi arriva per la prima volta. Una comunità che non lascia solo chi attraversa un momento difficile. Una comunità che sa ascoltare i giovani, accompagnare i bambini, custodire gli anziani, sostenere le famiglie. Una comunità nella quale ciascuno possa sentire che la Chiesa non è un luogo estraneo, ma una casa. Perché una parrocchia non vive soltanto delle sue strutture, delle sue iniziative o dei suoi programmi. Vive

soprattutto delle relazioni. Vive quando una persona si accorge di un'altra. Vive quando qualcuno trova il tempo per ascoltare. Vive quando si riesce a perdonare. Vive quando si ricomincia dopo una fatica o una incomprensione. Vive quando il Vangelo smette di essere soltanto una parola ascoltata e diventa un gesto concreto. Il cardinale Carlo Maria Martini ricordava che amare il prossimo significa riconoscere che l'altro è della nostra stessa pasta.

Non siamo così diversi come spesso immaginiamo. Abbiamo fragilità, paure, desideri, ferite e speranze. Siamo tutti dentro la stessa storia umana. Per questo, all'inizio di questo nuovo cammino, vorrei che la parola "Amerai" diventasse quasi un piccolo programma per tutti noi. Amerai nella tua famiglia. Amerai nella tua comunità. Amerai chi ti è vicino e anche chi senti lontano. Amerai quando sarà facile e quando sarà difficile. Amerai quando sarai compreso e quando ti sembrerà di non esserlo. Amerai quando riceverai qualcosa in cambio e anche quando non riceverai nulla. Amerai perché, prima di tutto, sei stato amato. E questo vale per ciascuno di noi e vale anche per la nostra comunità. Ogni volta che apriamo una porta, che accogliamo una persona, che ascoltiamo senza giudicare, che perdoniamo, che doniamo un po' del nostro tempo, rendiamo visibile qualcosa del Vangelo. Sono gesti magari piccoli, che spesso nessuno vede, ma sono proprio questi gesti a costruire una comunità.

Abbiamo bisogno anche di ricordarlo. La Scrittura ci invita a non dimenticare il Signore e tutto ciò che Egli ha fatto per noi. La memoria della nostra storia diventa allora una memoria riconoscente. Guardando indietro, possiamo riconoscere quante persone hanno attraversato la nostra vita, quanto amore abbiamo ricevuto, quante volte qualcuno ci ha sostenuto, quante volte siamo stati perdonati e rimessi in cammino. E possiamo riconoscere anche la presenza discreta di Dio. Non siamo arrivati fin qui soltanto grazie alle nostre forze. C'è un amore che ci ha preceduti e che continua ad accompagnarci. Per questo possiamo ripartire. Ripartire insieme, nelle nostre comunità, con il desiderio di non essere semplicemente persone che "fanno qualcosa per la parrocchia", ma uomini e donne che cercano di vivere il Vangelo e di renderlo visibile attraverso la propria vita.

Forse alla fine della nostra vita non ci verrà chiesto quante attività abbiamo organizzato, quante cose abbiamo realizzato o quanti incarichi abbiamo ricoperto. Rimarrà una domanda molto più semplice e molto più grande: "Hai amato?". E allora vorrei che questa parola ci accompagnasse durante tutto l'anno. Amerai. È una parola al futuro perché Dio non ha ancora finito di lavorare in noi. C'è sempre un amore nuovo da imparare, un perdono da offrire, una persona da accogliere, una porta da aprire, un passo da compiere. Nessuno è troppo avanti negli anni per amare ancora. Nessuno ha sbagliato troppo per poter ricominciare. Nessuno è così povero da non avere qualcosa da donare. Per questo, mentre iniziamo insieme questo nuovo tratto di strada, affido a tutti noi questa semplice parola: Amerai. Che possa entrare nelle nostre case, nelle nostre famiglie, nelle nostre comunità, nelle nostre parole e nei nostri gesti. Che possa diventare il modo con cui guardiamo gli altri. Che possa diventare il modo con cui viviamo la nostra fede. E che San Giuseppe, uomo giusto e silenzioso, e il Signore Gesù, nostro Redentore ciascuna con la propria storia e il proprio volto, ma entrambe chiamate a lasciarsi guidare dall'unico amore del Signore. Insieme. Perché una parrocchia diventa davvero casa quando ciascuno trova qualcuno disposto ad amarlo e, nello stesso tempo, scopre di essere chiamato ad amare. Questo, forse, è il cuore più semplice e più bello della nostra fede. E questo vorrei che fosse anche il cuore del nostro cammino insieme: lasciarci incontrare dal Redentore per diventare, ogni giorno di più, uomini e donne capaci di amare.

DON ENRICO SALA

Raccolta: il tuo ROSSO per fare VERDE il futuro dei nostri ragazzi

Porta anche tu le monetine da 1, 2, 5 centesimi

239ª Settimana

Scuola materna	**20,49 €**
Oratorio	**0 €**
Chiesa	**12,64 €**
Totale	**33,13 €**
Totale dal 14-2-2022	**5.193,19 €**

CAMMINO DI CATECHESI MISSIONARIA

«E se la fede non fosse anzitutto qualcosa da sapere, ma Qualcuno da incontrare?»

Forse, dopo esserci posti la domanda «Perché dovrei ancora credere?», possiamo provare a farne un'altra, ancora più semplice: che cosa significa davvero credere? A volte pensiamo che credere significhi sapere delle cose. Conoscere le preghiere, ricordare i comandamenti, sapere quando andare a Messa, conoscere le risposte del catechismo. E certamente anche questo fa parte della fede. Ma la fede cristiana è molto di più.

Perché si può sapere moltissimo di Gesù senza averlo mai incontrato davvero. Si può conoscere il Vangelo e non lasciarsi mai raggiungere dal Vangelo. Si possono conoscere le parole della preghiera e non aver mai sperimentato che quelle parole possono diventare una relazione. Si può persino frequentare la chiesa per anni e, a un certo punto, accorgersi di non essersi mai chiesti veramente: «Ma io, Gesù, l'ho mai incontrato?» Il Vangelo di Giovanni racconta un episodio molto semplice. Due discepoli cominciano a seguire Gesù. Non sanno ancora bene chi sia. Non hanno tutte le risposte. Lo seguono quasi timidamente. Gesù si volta e domanda loro: «Che cosa cercate?» È una domanda bellissima. Non chiede: «Che cosa sapete?». Non chiede: «Quanto siete religiosi?». Non chiede nemmeno: «Perché siete venuti?». Chiede: «Che cosa cercate?» In fondo, forse, questa è la domanda che Gesù continua a rivolgere anche a noi. Che cosa cerchi nella tua vita? Che cosa desideri veramente? Che cosa ti manca? Che cosa ti rende felice? Che cosa stai inseguendo quando nessuno ti vede?

I due discepoli rispondono con un'altra domanda: «Maestro, dove dimori?». E Gesù non consegna loro una spiegazione. Non fa una lezione. Dice semplicemente: «Venite e vedrete». È così che comincia la fede. Venite e vedrete. Prima ancora delle parole, c'è un cammino. Prima ancora delle risposte, c'è un incontro. Prima ancora di sapere tutto, c'è qualcuno che ci invita a seguirlo. Forse anche per questo tante persone si sono allontanate dalla Chiesa. Non necessariamente perché abbiano deciso di rifiutare Dio. A volte semplicemente nessuno ha mai raccontato loro la fede come una cosa viva. Hanno ricevuto regole, abitudini, tradizioni; ma forse non hanno mai sentito dire con semplicità: «Gesù Cristo può incontrare anche te. Può entrare nella tua vita. Può diventare una presenza reale, non soltanto un ricordo del passato». La missione della Chiesa, allora, non consiste anzitutto nel convincere le persone a diventare più religiose. Consiste nel creare le condizioni perché possano incontrare Cristo. E questo può accadere in tanti modi. Può accadere dentro una celebrazione vissuta con verità. Può accadere attraverso una parola ascoltata nel momento giusto. Può accadere nella testimonianza di una persona che vive la propria fede con semplicità. Può accadere attraverso un gesto di carità. Può accadere quando qualcuno, in un momento difficile, trova una comunità che non lo lascia solo. Per questo l'Arcivescovo Delpini insiste sulla cura delle relazioni: nella comunità cristiana «tutti hanno una mano da stringere, un volto per sorridere, una parola da condividere». La missione passa attraverso queste relazioni quotidiane, perché è proprio lì che il Vangelo può diventare concreto. E allora anche la nostra parrocchia può chiedersi: quante persone incontriamo ogni giorno senza mai riuscire a far percepire loro la gioia del Vangelo? Quante persone entrano in una chiesa per un funerale, per un battesimo, per un matrimonio, per accompagnare un figlio al catechismo? Quante persone incontriamo all'oratorio, per strada, al mercato, sul posto di lavoro, nei nostri condomini? Quante persone magari non vengono più a Messa, ma non hanno smesso di cercare? Forse la missione comincia proprio da qui.Non dobbiamo avere sempre qualcosa da dire. A volte dobbiamo semplicemente avere qualcuno da ascoltare. Non dobbiamo sempre spiegare Dio. A volte dobbiamo semplicemente mostrare, attraverso il nostro modo di vivere, che Dio può rendere una persona più libera, più capace di amare, più attenta agli altri, più capace di sperare. È questo che significa essere testimoni. Non dire soltanto: «Io credo», ma poter dire, attraverso la propria vita: «Guarda come vivo. Guarda come affronto la fatica. Guarda come perdono. Guarda come amo. Guarda dove trovo la speranza. Se vuoi, vieni anche tu e vedrai». «Venite e vedrete». Questa frase di Gesù potrebbe diventare una piccola regola missionaria per la nostra comunità. Non «venite perché qui abbiamo tutte le risposte». Ma: «Venite, camminiamo insieme. Venite, ascoltiamoci. Venite, cerchiamo insieme. Venite e vedrete». Perché una Chiesa missionaria non è una Chiesa che pensa di essere arrivata. È una Chiesa che continua a camminare e invita altri a camminare con lei. E forse è proprio questa la sinodalità di cui tanto parliamo: non camminare da soli e non lasciare indietro nessuno. La domanda di questo mese, allora, potrebbe essere molto personale: io, che cosa sto cercando davvero? Forse cerco sicurezza. Forse cerco affetto. Forse cerco successo. Forse cerco qualcuno che mi ascolti. Forse cerco un po' di pace. Forse cerco una ragione per non arrendermi. E se, proprio dentro questa ricerca, ci fosse già una traccia di Dio? Forse credere non significa smettere di cercare. Forse credere significa scoprire che, mentre noi cerchiamo Dio, Dio sta già cercando noi. E allora, anche questo mese, proviamo un piccolo passo missionario. Pensiamo a una persona con cui abbiamo un rapporto, magari una persona che conosciamo bene ma con cui non abbiamo mai parlato veramente della vita, delle domande, della fede. Non dobbiamo farle una predica. Non dobbiamo convincerla di nulla. Proviamo semplicemente ad ascoltarla. Chiediamole: «Come stai davvero?» E poi lasciamole spazio. Perché forse quella persona non ha bisogno, prima di tutto, di una risposta. Ha bisogno di incontrare qualcuno disposto a camminare un tratto di strada con lei.